

L'ANIMA DELL'EST

di **Mara Gergolet**

Il tempo dell'improvvisazione è scaduto, dice il sindaco di Varsavia. Cos'altro può dire, o cos'altro direbbe il sindaco di qualsiasi altra metropoli europea, se in due settimane arrivassero in città tre o quattrocentomila profughi? Quello che sta affrontando la Polonia in questi giorni è un'enorme emergenza umanitaria.

continua a pagina 34

“

Esame

L'esodo sarà la più grande prova di collaborazione per l'Unione europea dopo la crisi della pandemia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

UNA SFIDA PER TUTTA L'EUROPA

CRISI DEI PROFUGHI: L'ANIMA DELL'EST

di Mara Gergolet

SEGUE DALLA PRIMA

Ese l'esodo — che nulla fa immaginare possa interrompersi — continuerà a riversarsi oltre la frontiera polacca (o moldava o romena), fino a raggiungere i 5, 6 o 8 milioni di profughi previsti, bisognerà chiamare le cose con il nome che hanno: la più grande migrazione europea dalla fine della Seconda guerra mondiale.

È indubbio che Putin, con il cinismo brutale dei regimi, spinga i profughi verso l'Europa per ricattarla e costringerla a una estenuante crisi umanitaria. E allarga i cuori vedere come hanno risposto i polacchi: aprendo letteralmente le casse a chi scappa, accogliendoli a tavola, distribuendo coperte, portando i bambini nelle aule scolastiche. Però non basta. Perché come dice il sindaco di Varsavia Rafal Trzaskowski, e com'è sempre più ovvio, tutto questo sforzo ricade sui volontari, sulle grandi reti della Chiesa polacca, sui Comuni. Mentre il governo traccheggia sempre più, e si piega sotto un peso che non riesce a sostenere.

Diventa così paradossale solo al-

l'apparenza, quasi un contrappasso per il governo nazionalpopulista, che Varsavia sia costretta a chiedere quello che per anni, quando lo proponeva l'Italia, ha sempre rifiutato: una rilocazione dei profughi. Ma questo servirà, una gigantesca chiamata alla solidarietà, possibilmente con l'aiuto dell'Onu.

Sarà la più grande prova di collaborazione per l'Unione europea dopo la crisi della pandemia: occorrerà dare scuola, case, sanità e un lavoro a milioni di profughi, non solo in Polonia, ma in Spagna, Svezia e Italia. Quelli che oggi ci sembrano rifugiati temporanei, potrebbero restare tali per settimane, mesi e anche anni, mentre la simpatia nei loro confronti, come in tutti i conflitti, si attenuerà e svanirà. Il tempo e la risposta diranno cos'è la nostra civiltà.

Ma c'è di più. La Polonia non è solo il primo «ricevente» dei profughi, è anche il Paese sul cortile della guerra. I polacchi sanno che un missile può finire fuori rotta per «errore», o che se Putin decidesse di allargare anche minimamente il conflitto, non foss'altro che per avere più carte da scambiare nei negoziati, toccherebbe a loro. È un'ipotesi che noi europei-occidentali respingiamo, prima di tutto nelle nostre teste perché terrificante, ma la mancanza di immaginazione è una cattiva consigliera

politica.

Gli europei dell'Est non la pensano così. Chi è uscito da un'oppressione, vorrà più di tutto — a volte a costo della vita — non ricadervi. Per questo hanno premuto così fortemente per entrare nella Nato (no, non siamo stati noi a spingerli; li abbiamo inglobati, non ci siamo allargati), perché per chi usciva dalla repressione e sussitanza comunista era l'unica garanzia possibile di sovranità. In tutti questi anni, da Vilnius a Varsavia, tanti hanno letto la Russia di Putin con la lente elementare dell'uso della forza, in uno schema di contrapposizione: ma alla fine possiamo riconoscere che sono stati gli intellettuali slavi dell'Est, come Anne Applebaum o Svetlana Aleksjevic, a interpretare meglio le mire, le osSESSIONI e le idee del Cremlino.

Il viaggio in treno dei polacchi Mateusz Morawiecki e Jaroslaw Kaczynski, dello sloveno Janez Janša e del ceco Petr Fiala (leader politici tutt'altro che impeccabili) verso Kiev, sui binari che tanti profughi percorrono in senso opposto verso una prima, parziale salvezza, è anche il viaggio di questi Paesi nel proprio passato. Ricorda a tanti quel che, da Lubiana a Praga, si sognava e si immaginava nel 1989. Oggi l'Europa a cui aspiravano sono diventati loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA